PIOMBINO

L'ITALSIDER SUBORDINATA ALLA FIAT?

La politica delle imprese pubbliche in Toscana Una nota della segreteria regionale della CGIL

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30

I problemi posti alla Toscana dall'attuale politica delle imprese pubbliche, in relazione anche alle recenti notizie — per altro non smentite neppure nel corso dell'incontro col ministro Malfatti — circa la costituzione di una nuova società con la partecipazione della FIAT e della FINSIDER per la gestione dello stabilimento Italsider di Piombino, sono stati esaminati dalla segreteria regionale della CGIL che ha sottolineato la gravità di una iniziativa che pone molti interrogativi e suscita serie preoccupazioni. Con tale iniziativa, infatti, l'acciaieria di Piombino verrebbe scorporata dall'Italsider per produrre per il settore automobilistico e, quindi, in definitiva per la FIAT. Sul piano regionale, quindi, la costituzione della nuova società significa la conseguente uscita dello stabilimento di Piombino dai previsti piani di sviluppo della siderurgia ed il superamento degli impegni presi circa il potenziamento dello stabilimento stesso con l'aumento degli organici a circa 7000 unità, provocando un mancato incremento dell'occupazione che non potrebbe non ripercuotersi negativamente sulla già debole domanda di lavoro nella regione e sulle stesse strutture industriali.

Tutto ciò — ha rilevato la segreteria regionale della CGIL — *ripropone il problema della politica e del ruolo delle* industrie pubbliche ed a partecipazione statale, della loro incapacità a svolgere una funzione che non sia subordinata o di sostegno all'attuale *struttura economica* della regione, in contrasto netto con quella funzione di strumento primario della politica di piano e della realizzazione delle *sue finalità. E' proprio* in questo quadro, infatti, che deve essere allargata l'area di intervento delle aziende pubbliche per realizzare uno stretto collegamento fra l'industria di base e quella dei beni strumentali mentre in contrasto con questo indirizzo si assiste *invece da tempo* ai susseguirsi di atti che delineano un disegno di espansione dei gruppi finanziari privati con una conseguente diminuzione del potere di direzione e di intervento dello Stato sul processo di sviluppo economico del paese.

La segreteria regionale della CGIL sottolinea inoltre come queste decisioni siano prese al di fuori di ogni consultazione con gli organi regionali della *programmazione* e con le forze sindacali, ignorando l'esigenza democratica di una articolazione regionale della politica di piano. La segreteria regionale della CGIL conclude affermando l'esigenza di un dibattito e di una pressione affinchè l'impresa pubblica eserciti il suo ruolo di strumento essenziale per il superamento degli squilibri sociali e territoriali nella regione.

Umbria: licenziamenti e sospensioni in varie fabbriche

PERUGIA, 30

L'anno '70 comincia male per l'occupazione operaia in Umbria: la Piccinni di Perugia ha annunciato la sospensione di 134 operai, a partire da oggi, che saranno posti in cassa integrazione, mentre gli altri 78 andranno in cassa integrazione il 7 gennaio; lo Jutificio di Terni ha annunciato che licenzierà le 90 operaie da nove mesi in cassa integrazione.

La misura della Piccinni appare come una manovra per scaricare sugli stessi operai i risultati del grande successo del contratto dei metalmeccanici: un atto, cioè, del padronato, che avendo subito l'aumento salariale e la riduzione dell'orario di lavoro, oggi vuole stringere di più la vite dello sfruttamento, diminuendo gli organici. Infatti la misura è stata giustificata dal Piccinni con il pretestuoso motivo che vi sarebbe la crisi nel settore edilizio e che quindi le sue macchine, destinate appunto ai cantieri edili, non trovano collocazione sul mercato: Piccinni ha un mercato addirittura internazionale! L'azienda ha annunciato prima la sospensione per una settimana dei 134 operai, poi, quando si è andati all'incontro coi sindacati, la sospensione è stata prorogata fino al 7 gennaio e dal 7 gennaio, per altre tre settimane, verranno messi in cassa integrazione i restanti 78 operai. Quindi tutti e duecento i lavoratori dell'azienda, a rotazione, saranno posti sotto cassa integrazione. E non un impegno positivo è stato assunto dall'azienda per fine mese, per tornare alla normalità.

I sindacati hanno convocato l'assemblea operaia per valutare la gravità di questa misura e decidere la risposta da dare a questo atto del padrone: un padrone che non è nuovo a rappresaglie antioperaie quando si consideri che a seguito della elezione della commissione interna tentò di licenziare un dirigente della CGIL.

Anche a Terni i sindacati hanno convocato l'assemblea dei lavoratori dello Jutificio per decidere sulla ripresa della lotta.

Pastai e mugnai: prosegue la lotta

I 70 mila lavoratori pastai e mugnai di tutta Italia hanno scioperato oggi 30 dicembre per 24 ore per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

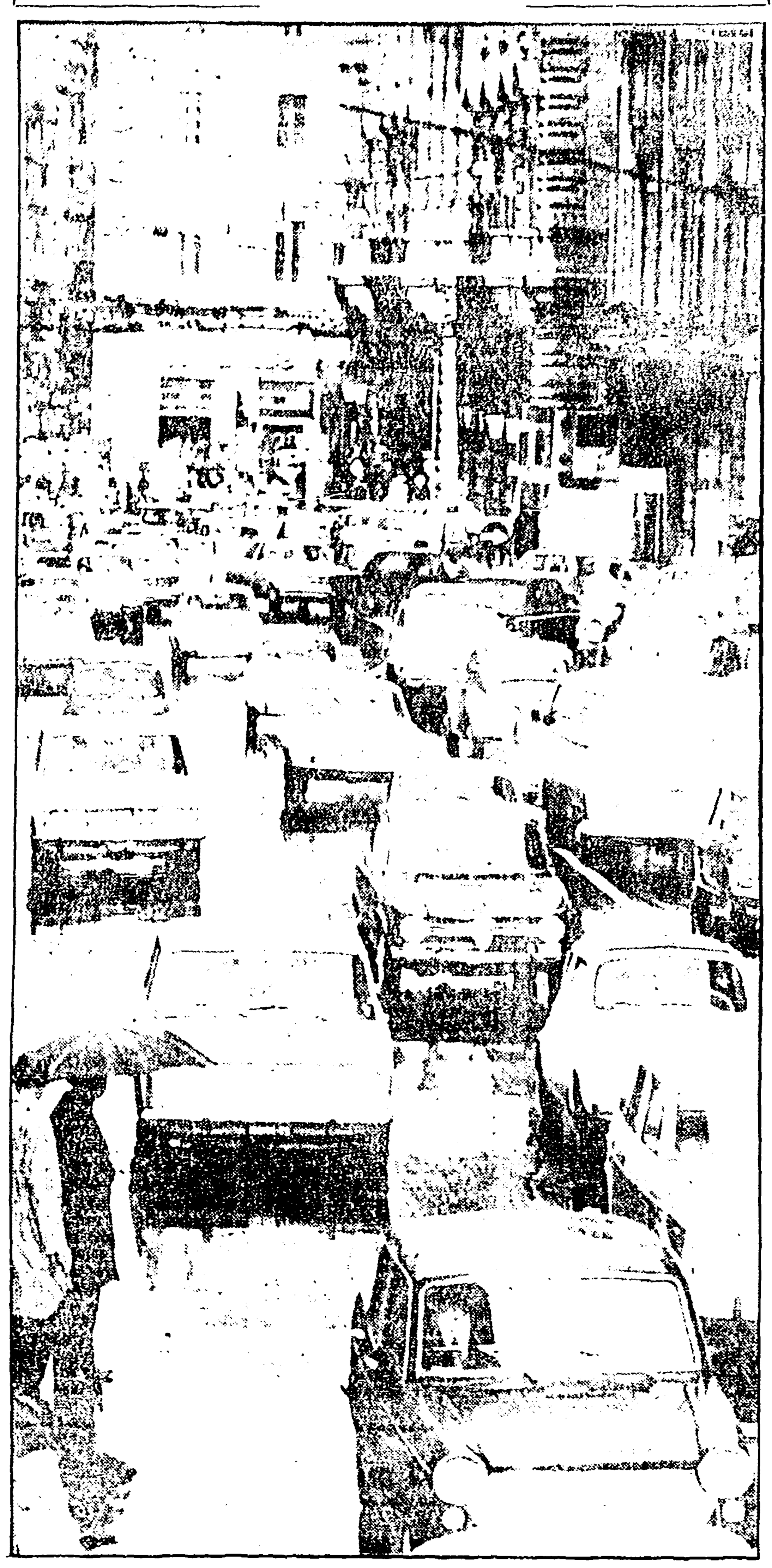
Con questo sciopero nazionale i lavoratori pastai e mugnai hanno già effettuato quattordici giornate di sciopero. Il 2 gennaio alle ore 16 si riunirà a Roma il comitato unitario nazionale di coordinamento del settore per decidere gli ulteriori sviluppi degli scioperi.

Circa 500 assemblee di fabbrica per elaborare il pacchetto rivendicativo

Tessili: già in atto l'azione per il contratto dei 300 mila

Chiesto un sostanzioso aumento dei salari uguale per tutti - Diritti, parità e 40 ore in cinque giorni - Il 10 gennaio a Milano assemblea nazionale unitaria - Un settore prospero che può accogliere subito le rivendicazioni dei lavoratori

Tram e autobus ieri fermi



Una via di Roma ieri mattina: ingorghi d'auto per lo sciopero tranviario.

Centinaia e centinaia di assemblee, decine di migliaia di lavoratori tessili discutono la *piattaforma* contrattuale.

La consultazione è ormai arrivata alla fase conclusiva: in questi giorni si stanno riunendo congiuntamente i direttivi dei sindacati di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL per esaminare i risultati delle assemblee. Sabato 3 si svolgerà a Milano la riunione congiunta delle tre segreterie poi il 10, sempre a Milano una assemblea nazionale cui prenderanno parte dirigenti ed attivisti sindacali di tutte le fabbriche italiane per definire la piattaforma contrattuale. Il giorno 11 si riuniranno i tre esecutivi dei sindacati ed il 12 nel corso di una *conferenza* stampa verrà resa pubblica la *piattaforma*.

Anche per questi trecentomila lavoratori si arriva quindi ad una stretta con i padroni. I contratti nazionali dei settori tessili (già disdettati dai sindacati) scadono infatti a giugno del prossimo anno ed entro questa data, affermano i sindacati, devono essere rinnovati. La battaglia inizia quindi in anticipo ma i lavoratori ormai conoscono bene tutti i tentativi per prendere tempo che saranno attuati dai padroni.

Prima dell'inizio di questa vasta consultazione le federazioni nazionali dei tessili si sono più volte incontrate per mettere a punto alcune proposte di *fondo* su cui aprire il dibattito.

Forte aumento salariale uguale per tutti, quaranta ore e cinque giornate di lavoro settimanali a parità di retribuzione, misure di parità fra operai e impiegati, diritti sindacali ed in particolare assemblee e delegati di reparto: questi i punti centrali che sono stati confermati dalla discussione.

Il dibattito ha investito tutte le fabbriche grandi e piccole, ha rappresentato un fatto unitario di grande rilievo: la piattaforma si viene così costruendo nella realtà dei luoghi di lavoro, è «patrimonio» di decine di migliaia di operai.

Le assemblee all'interno delle fabbriche sono state circa 500. A Milano 21.500 lavoratori hanno preso parte a 171 assemblee, a Biella 13.000 a Brescia 5.600. A Prato si sono svolte 103 assemblee di fabbrica. Vastissima la presenza operaia nelle riunioni che si sono svolte nelle più grandi aziende, dalla Lanerossi di Vicenza alla Cucirini Cantoni di Lucca.

Le riunioni hanno visto i quadri operai impegnati in una discussione vivace che, nella maggior parte ha superato la divisione tra le tradizionali organizzazioni puntando oltre che sui problemi contrattuali, su quelli dell'unità sindacale, del rapporto democratico fra sindacato e lavoratori come base dell'unità, sul fatto che non devono essere praticati «sconti» sulle rivendicazioni, sulla lotta che va condotta per il contratto.

Queste assemblee insomma hanno rappresentato qualcosa di nuovo, di importante per tutti, così come lo sarà la grande riunione che si svolgerà il 10 a Milano, hanno evidentemente il grande potenziale di lotta che anima i trecentomila lavoratori di questo importante settore.

Le rivendicazioni scaturiscono direttamente dalla realtà dell'industria tessile italiana, dalla esigenza di creare nuovi rapporti di potere, nuove condizioni di lavoro all'interno delle aziende.

Oggi gli indici di produzione hanno raggiunto livelli da primato in tutti i settori, vi sono forti ordinativi, elevata è la esportazione. Gli incrementi anno per anno del rendimento del lavoro nei rami principali di questa industria parlano eloquentemente, danno la misura dello *sfruttamento sempre più intenso*, della sempre più difficile condizione di lavoro. Prendendo 100 del '57 a 109 del 1961 ed nel settore del cotone si ha un passaggio a 123,9 nel 1961 ed a 143,9 nel 1968. Nel settore della lana si passa da 100 del '75 a 109 del 1961 ed a 154 del 1968.

In tutta l'Europa occidentale, questo è un altro dato di grande interesse, nell'area del mercato comune si può calcolare che dal 1951 in poi la occupazione sia diminuita di ben 600.000 unità. Oggi non si supera il milione e mezzo di occupati. Il nostro paese ha contribuito in misura notevole alla disoccupazione in questo settore. Secondo la previsione degli esperti del MEC al '75 si avrà una ulteriore perdita di unità lavorative variabile da 250 a 300.000.

In questo quadro chi ha fatto le spese prima della crisi strutturale e poi della riorganizzazione sono stati i lavoratori. Nell'industria tessile italiana un elemento di grande rilievo della ripresa è costituito, per completare il quadro, dal livello salariale che è fra i più bassi. Secondo i dati del ministero del lavoro (approssimativi per eccesso perchè relativi alle aziende con più di dodici addetti) il salario medio mensile nell'industria del cotone è stato nel 1968 di 73.000 lire; nell'industria della lana di 82.000 lire. Questo è il salario «tutto compreso» da cui si devono detrarre trattenute fiscali e retributive. Se si considera inoltre che la stragrande maggioranza delle operaie — circa il 50-60% del totale dei lavoratori — fanno parte delle più basse categorie, senza cottimi, i salari in molti casi non superano le sessantamila lire.

Ecco la realtà dei settori tessili: condizioni quindi intollerabili cui i lavoratori — lo si dice chiaramente nelle assemblee — sapranno porre fine con la lotta. Per i trecentomila tessili «l'autunno» inizia ora e sarà intenso, forte così come lo è stato quello dei metalmeccanici, degli edili, dei chimici.

Alessandro Cardulli

Praia a Mare

Occupato il lanificio Imi contro la privatizzazione

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 30

Il lanificio «Lini e Lane» di Praia a Mare, dove attualmente trovano lavoro oltre 200 operai, è stato occupato per un giorno dai dipendenti per protestare contro la minaccia di *una nuova privatizzazione* dell'azienda. L'occupazione, decisa dalla Commissione interna della fabbrica, è iniziata ieri mattina e si è protratta per l'intera giornata. Ieri sera è stata sospesa in quanto la direzione della fabbrica ha deciso di trattare con la Commissione interna sulla base delle richieste fatte dai sindacati. Quattro anni fa, a causa della pessima gestione dell'allora proprietario, il conte milanese Gaetano Rivetti, che aveva portato l'azienda sull'orlo del fallimento e soprattutto in seguito alle possenti lotte degli operai che si batterono compatti per oltre un mese al fine di scongiurare la chiusura della fabbrica, lo stabilimento «Lini e Lane» veniva prelevato dallo Stato attraverso l'IMI che ne acquistò la *maggioranza* delle azioni. Al conte Rivetti rimase soltanto una piccola parte del pacchetto azionario. In quattro anni di gestione statale, la situazione dell'azienda, che allora era disastrosa, si è completamente normalizzata.

Grazie agli sforzi dei lavoratori la produzione è aumentata e i prodotti attualmente sono di qualità eccellente. In virtù di questi risultati positivi sin qui conseguiti, si pensava, ovviamente, che la gestione dell'IMI sarebbe non solo continuata ma ulteriormente consolidata, magari con un allargamento e potenziamento della azienda medesima. Invece pochi giorni fa la notizia clamorosa: lo Stato, sempre attraverso l'IMI, starebbe trattando il passaggio della «Lini e Lane» a un noto imprenditore tessile di Prato il quale, a quanto sembra, sarebbe disposto ad acquistare in blocco l'intero pacchetto azionario della fabbrica.

O. C.

Lettere all'Unità

Gli piace Concetto Pettinato

Signor Direttore,

voglio anzitutto darle atto che il suo giornale mi riserva ogni giorno gradite sorprese, come quella di vedermi accusato di bieco reazionarismo per aver firmato, assieme ad altri molti antifascisti — tra i quali Mario Vinciguerra che, oltre ad essere uno dei migliori nostri saggisti detiene anche il record della permanenza in carcere durante il ventennio — una protesta per la costituzione di un cosiddetto «Comitato rivoluzionario contro la repressione».

L'Unità si è dunque democratizzata sino al punto da rimproverare a me, che non sono certamente un esponente politico, un atto civile di solidarietà il cui significato è ben diverso da quello compiuto — tanto per esemplificare — da Togliatti allorchè portò il saluto del PCI al congresso dell'«Uomo Qualunque», se pure non si vuol ricordare l'approvazione reiterata di codesto giornale alla politica del milazzismo.

Ella, signor Direttore, si scandalizza perchè ho firmato un appello senza informarmi delle persone che assieme a me protestavano contro l'esaltazione della violenza. Ma sulle colonne dell'Unità non mi è mai accaduto di leggere una condanna e piena contro quelli che hanno condannato eroi del pensiero, come Daniel e Siniavski, e fanno del terrorismo e della sopraffazione un mezzo naturale e quotidiano della loro politica.

Togliatti diceva, quando ciò tornava a suo comodo, che una causa giusta si deve difendere ovunque e assieme a chiunque. Io sono, sempre, dello stesso parere. Sono convinto che gli assassini di quindici persone, complici e mandanti, non debbano avere altri consensi che quelli dei loro pari e aggiungo che l'appello del Tempo sarebbe stato da me sottoscritto anche se, per avventura, tra i firmatari ci fosse stato lei stesso, signor Direttore, dal quale mi separa tanta differenza di idee.

Per il resto non val la pena neppure di ricordarle che nel suo partito e nel suo giornale operano e scrivono molti ex gerarchi e noti esaltatori — anche poetici — di Mussolini.

Distinti saluti.

ITALO DE FEO

Pubblichiamo per l'ennesima volta una lettera di Italo De Feo nella rubrica delle lettere. Ne chiediamo scusa agli altri lettori, ma non abbiamo ancora deciso di dedicare una rubrica speciale a questo nostro ostinato corrispondente. Abbiamo controllato la collezione dell'*Unità* e non risulta che Togliatti abbia portato il saluto del Partito al Congresso dell'«Uomo Qualunque» al quale presenziò. Abbiamo invece trovato nel nostro giornale un'esplicita riprovazione per la condanna di Daniel e Siniavski. Rimane che Concetto Pettinato, sopravvissuto della Repubblica di Salò ha trovato un collega, nel vice presidente della Rai-TV.

La posizione del giornale sul movimento studentesco di Milano

Cara Unità,

ho letto domenica nella rubrica delle lettere lo scritto di un giovane liberale e non mi sono certo scandalizzato che il suo maccartismo anticomunismo, o meglio la sua evidente ignoranza abbiano trovato posto sul nostro giornale. Trovo anche che non è stato male rispondergli pubblicamente, ma senza asprezza. Del resto anche senza il commento ognuno dei lettori del nostro giornale avrebbe capito da sé e trovato argomenti per una sua risposta. Quello che invece non capisco, o meglio non mi par giusto, è che nello stesso numero sia stata pubblicata (e senza commento) una lettera dura, anzi acida nei confronti del Movimento studentesco milanese o almeno di un documento che gli si attribuisce. Si doveva pubblicare la lettera, non pubblicarla però senza nessuna precisazione come se rappresentasse la posizione del giornale e del partito. Può darsi che il compagno avesse scritto la lettera prima della manifestazione in comune fatta a Milano dal Movimento studentesco, PCI e PSIUP, ma l'Unità la lettera l'ha pubblicata dopo e qualche cosa doveva pur dirne. La polemica col Movimento studentesco esige anche pazienza da compagni a compagni e io credo intelligenza politica. Un compagno può anche perdere la pazienza, il nostro giornale no.

Saluti fraterni.

MARIO SESSA

Ha ragione il compagno Sessa a segnalare il carattere stonato della lettera aspra del lettore che ha perduto la pazienza di fronte a un infelice documento di alcuni dirigenti del Movimento studentesco milanese. Dobbiamo anche dire, tuttavia, che il nostro giornale, proprio su quell'infelice documento, aveva espresso un suo giudizio, duro ma equilibrato, pubblicando nella sua edizione milanese il giorno 22 Novembre, a pagina 7, un ampio articolo critico del compagno Euriotti. E' a quell'articolo, dunque, più che all'impaziente lettera del nostro lettore, che è giusto riferirsi per considerare il giudizio del nostro giornale non tanto sull'intero movimento studentesco milanese quanto su un documento sbagliato emesso in suo nome. D'altra parte, come i lettori sanno, la partecipazione comune dei M.S. milanese e del PCI alla recente manifestazione contro le repressioni, dice che, al di là delle polemiche e anche degli scontri, è sempre possibile una azione unitaria per obiettivi comuni.

Contro la campagna denigratoria protestano i lavoratori della «Feltrinelli»

Caro direttore,

i lavoratori della casa editrice e delle librerie Feltrinelli protestano per il clima di intimidazione e di repressione che è stato creato dalla vergognosa campagna denigratoria contro la figura dell'editore e contro la Casa editrice stop campagna che tende a diffondere gratuiti e indiscriminati sospetti nell'intento di squalificare la attività che da quindici anni li vede impegnati nella diffusione di una linea culturale avanzata et democratica.

L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI DELLA FELTRINELLI

Prosegue la lotta della forte categoria per il nuovo contratto e per una nuova politica del trasporto pubblico

Venerdì i tranvieri scioperano per 5 ore

Bloccati i mezzi dalle 9 alle 11,30 e dalle 16.30 alle 19 — Ancora astensioni il 7 e il 9 — Successo dei lavoratori della Sogene — Le iniziative delle giovani operaie del lanificio Pozzo — Da oggi senza ambulanze della C.R.I.

Finanziari: il 5 gennaio sciopero in tutta Italia

Lo sciopero articolato dei dipendenti delle amministrazioni finanziarie dello Stato, che è in atto dalla metà del mese, prosegue secondo il programma concordato dai sindacati di categoria aderenti alla CISL, CGIL e UIL e dai sindacati autonomi.

Ieri sono scesi in sciopero per la perequazione dei trattamenti i dipendenti dell'amministrazione centrale delle Finanze, delle direzioni provinciali del Tesoro, delle Ragionerie provinciali e regionali dello Stato, delle Intendenze di finanza della Sicilia, Sardegna, Abruzzi e Molise.

La manifestazione si concluderà il 5 gennaio con uno sciopero generale di tutto il personale finanziario.

Ieri nuovi scioperi degli autoferrotranvieri (nella foto come si presentava ieri una via della capitale) secondo il calendario di lotta deciso dalle organizzazioni sindacali provinciali. A Roma, Milano, Napoli, Bari, nelle altre città l'adesione è stata compatta. I duri attacchi della stampa padronale, cui la CGIL ha dato una ferma risposta con la nota che abbiamo pubblicato ieri, non solo non ha avuto riflessi sull'andamento dello sciopero ma non sono riusciti neppure ad isolare questi lavoratori dalla gran massa dei cittadini che sempre più si rendono conto che la battaglia degli autoferrotranvieri va nell'interesse di tutti, rivendicando assieme al contratto scaduto da nove mesi una politica dei trasporti fondata sul mezzo pubblico. Gli scioperi proseguiranno, sempre con articolazioni provinciali, il 2, il 7 e il 9 gennaio.

A Roma dove l'astensione, ieri è stata effettuata dalle 8 alle 11, lo sciopero riprenderà venerdì 2 dalle ore 9.30 alle 11.30 e dalle 16.30 alle 19. Sabato mattina poi le tre organizzazioni sindacali provinciali della categoria si riuniranno per esaminare l'andamento della lotta e per decidere le modalità dello sciopero dei giorni 7 e 9. Ieri sera, nel salone della Camera del Lavoro gli autoferrotranvieri erano particolarmente numerosi al tradizionale incontro di fine anno nel corso del quale è stato fatto, da parte del segretario generale, compagno Camillo, un sommario bilancio dell'anno sindacale 1969.

SOGEME — I 600 lavoratori dipendenti della Sogeme di Fiumicino hanno ottenuto un nuovo contratto aziendale stipulato nei giorni scorsi fra la direzione e i sindacati provinciali di categoria (Filcams Cgil, Fisascat Cisl). L'accordo prevede aumenti salariali che si aggirano sulle 13.600 lire mensili, graduale riduzione dell'orario di lavoro, il miglioramento del fondo di previdenza, l'aumento del 15% per il turno di lavoro notturno, la acquisizione di indennità speciali, l'aumento dello straordinario una tantum di 20 mila lire e altri miglioramenti. I dipendenti dell'azienda — addetta alla preparazione dei pasti per i passeggeri in partenza da Fiumicino — sono stati interpreti in questi ultimi anni di vaste e unitarie azioni sindacali, e furono costretti tre anni or sono a occupare l'azienda a seguito del rifiuto padronale di concedere miglioramenti economici e normativi.

FILCEA — Si è svolta ieri la riunione del comitato direttivo della Filcea provinciale dedicata al bilancio dell'anno che muore, con particolare riferimento alle lotte contrattuali. Fatto estremamente significativo è stata la presenza, per la prima volta, alla riunione del direttivo della Federchimici Cisl, con il segretario provinciale Veronesi. Nel corso della riunione presieduta dal segretario della C.d.L. Marianetti è stato stabilito il comune impegno di sviluppare ulteriormente l'azione unitaria. A termine dei lavori è stato approvato un ordine del giorno di solidarietà alla lotta degli autoferrotranvieri.

LEONARDO DA VINCI — Vittoria della lista Cgil alla elezione della Commissione Interna all'albergo Leonardo Da Vinci il nuovo complesso alberghiero della capitale.

POZZO — Venerdì mattina, alle ore 10 le combattive lavoratrici della Pozzo si riuniranno in assemblea insieme con i rappresentanti sindacali, con numerose commissioni interne delle fabbriche della zona Tiburtina con parlamentari del Lazio e con numerosi democratici — per discutere gli sviluppi della lotta nel caso che il signor Pozzo non recedesse dal suo provocatorio atteggiamento. Il 5 infatti l'azienda dovrà comparire al ministero del Lavoro su convocazione del sottosegretario Toros, nella speranza che la vertenza trovi una giusta e positiva soluzione.

CRI — Uno sciopero di tre giorni del personale addetto ai servizi di pronto soccorso stradale, di soccorso cittadino, di trasporto infermi e dei centri di trasfusione della CRI avrà inizio oggi. L'astensione dal lavoro sarà estesa a tutti i dipendenti della CRI nei giorni 3, 9 e 10 gennaio. Il nuovo programma di scioperi è stato deciso dal comitato intersindacale dopo aver appreso la notizia del rinvio, a data da destinarsi, dell'incontro con il ministro della Sanità per l'esame di una serie di problemi della categoria.

Proteste a Rumor da Puglia e Campania

ENTI DI SVILUPPO SENZA UN SOLDO

Non sanno come pagare gli stipendi - Gravi danni alla produzione e incentivo all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari

Il Consiglio dell'Ente di sviluppo per la Puglia e la Lucania ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio, on. Rumor, ed ai ministri dell'Agricoltura, Tesoro e Lavoro in cui si fa presente la drammatica situazione finanziaria che paralizza ogni attività, di quello che dovrebbe essere lo strumento dell'intervento pubblico per trasformare l'agricoltura. Oltre a non poter pagare gli stipendi si dà come probabile la sospensione dei pagamenti sulle integrazioni al prezzo dell'olio e del grano duro, già in grave ritardo, con le conseguenze che ciò potrebbe avere per migliaia di contadini. Il Consiglio dell'Ente per lo sviluppo della Puglia e della Lucania conclude annunciando che se non saranno prese misure urgenti verranno presentate le dimissioni in blocco.

Lo stesso presidente, avv. Nicola Rotolo, ha fatto un passo presso il governo per ottenere il varo urgente del provvedimento di rifinanziamento degli enti di sviluppo.

L'Ente di sviluppo per la Campania non ha potuto, per parte sua, disporre nei termini di legge il bilancio di previsione per il 1970, mancando la «fonte» su cui il bilancio dovrebbe basarsi. Il presidente dell'Ente per lo sviluppo della Campania, Marcello Santamaria, ha dichiarato al Consiglio che il bilancio di previsione per il 1969 che prevedeva una spesa di due miliardi e mezzo di lire, è stato più che dimezzato, il che renderà necessario rinunciare a importanti e qualificati impegni a sostegno della produzione. La crisi dell'Ente, ha dichiarato Santamaria «si traduce in un danno per l'agricoltura e l'intera regione, delude le aspettative dei lavoratori agricoli e allontana la prospettiva di un adeguamento dei redditi agricoli a quelli degli altri settori».

Il governo, pur avendo accantonato nel bilancio di stanziamenti (sia pure in maniera insufficiente) ha provocato questa crisi sotto la palese pressione della proprietà terriera assenteista, che non vede di buon occhio l'impegno nelle trasformazioni, e per manovrare in vista del passaggio degli Enti sotto la direzione dei Consigli regionali che saranno eletti a primavera. Due sono le conseguenze: 1) si indebolisce, riducendo l'intervento degli enti, la possibilità di accrescere le fonti di lavoro in campagna in questo periodo invernale che vede centinaia di migliaia di braccianti disoccupati; 2) si ritardano sviluppi e scelte produttive, specialmente nel campo della produzione di carne e di prodotti ortofrutticoli specializzati, nonchè la nascita e lo sviluppo di cooperative, di importanza essenziale per rifornire i mercati di prodotti alimentari a prezzi ragionevoli. Mentre il padronato agita la minaccia del rincaro dei prezzi e della disoccupazione, il governo ne agevola la manovra, impedendo persino agli strumenti pubblici di operare normalmente.